

I paradossi della riduzione delle forze Usa in Africa

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **90 (2018)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-846902>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I paradossi della riduzione delle forze Usa in Africa



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

“Ricalibreremo le nostre risorse per la lotta contro il terrorismo e le forze operanti in Africa nei prossimi anni per mantenere una posizione competitiva nel mondo”, ha annunciato a metà novembre il portavoce del Pentagono, Candice Tresch, dando seguito concreto all’iniziativa del Segretario della Difesa, Jim Mattis, che intende concentrare maggiormente le forze statunitensi nelle aree di confronto diretto con Iran, Russia e Cina, riducendo l’impegno nelle operazioni contro-insurrezionali in Medio Oriente e Africa.

Una ridefinizione delle priorità strategiche di Washington che parte da lontano e che già vide l’amministrazione Obama definire *l’area del Pacifico* e *il confronto con Pechino* di interesse primario per gli Usa schierandovi il 60 per cento delle forze navali.

La notizia del ridimensionamento della presenza militare a sud del Mediterraneo alle dipendenze dell’Africa Command (AFRICOM) viene quindi giustificata con la necessità di sostenere “le priorità delineate nella strategia nazionale di difesa”.

Nella breve dichiarazione il Pentagono ha fatto sapere che il taglio previsto sarà del 10% della forza totale di 7200 soldati presenti oggi in Africa (meno della metà pur ridotte forze americane presenti oggi in Afghanistan) e si svilupperà nell’arco di alcuni anni.

Secondo il Dipartimento della Difesa la

riduzione delle forze non pregiudicherà gli impegni assunti da Washington in questa regione che includono *addestramento e supporto* alle forze armate di molti Stati del Sahel nella lotta ai movimenti jihadisti e il mantenimento di alcune basi in cui sono schierati aerei, elicotteri, droni, forze speciali, consiglieri militari e un gran numero di *contractors* adibiti anche a operazioni di sorveglianza e intelligence.

Le installazioni militari più importanti sono a Gibuti (Campo Lemonier) e in Niger (Niamey e Agadez), ma nuclei di forze speciali e personale d’intelligence sono presenti anche in Burkina Faso, Tunisia, Marocco, Nigeria, Kenya, Somalia e altri Stati.

Se nella base gibutina di Camp Lemonier, a due passi dalle infrastrutture della Legione Straniera francese, oltre 2000 militari americani gestiscono operazioni di vario tipo dal Corno d’Africa allo Yemen, è in Niger che gli USA hanno incentrato gli sforzi e gli investimenti più recenti, inclusi i 110 milioni di dollari necessari a costruire una base aerea nel cuore del deserto, ad Agadez, in grado di ospitare droni armati MQ-9 Reaper e forze speciali che sarà operativa nel 2019.

Nota come *Air Base 201* potrà accogliere anche aerei cargo C-17 ed è stata realizzata in seguito a un accordo tra Usa e Niger che risale al 2014. Consente di trasferire nella regione desertica truppe e mezzi americani oggi schierati 800 chilometri più a sud est, all’aeroporto della capitale di Niamey (Air Base 101).

Forze che oggi costituiscono una presenza ben visibile e “ingombrante” dal punto di vista anche politico per il governo nigerino, impegnato a contrastare le critiche delle opposizioni per la crescente presenza militare straniera nel paese.

I lavori di completamento della Air Base 201 – sarà presidiata anche da truppe nigerine – sono affidati al 724° Expeditionary Air Base Squadron appoggiato dal Genio della Us Navy (Seabees) e da un reparto di Polizia Militare dell’US Army.

Le difficoltà logistiche hanno determinato un ritardo di un anno nei lavori e costi maggiori del previsto per 22 milioni di dollari ma gli hangar sono già stati completati e i genieri stanno ultimando la pista di 2000 metri di lunghezza e 50 metri di larghezza. Il focus strategico della presenza statunitense in Africa sub sahariana resta quindi legato al contrasto ai movimenti jihadisti legati ad al-Qaeda nel Maghreb Islamico e allo Stato Islamico e in particolare a Boko Haram nella regione del Lago Ciad in appoggio a Camerun, Ciad, Niger e Nigeria.

Una missione non certo nuova se si considera che le attività militari statunitensi contro-insurrezionali e anti-terrorismo hanno preso piede in Africa già all’indomani dell’11 settembre 2001, con il varo della Pan Sahel Initiative, evolutasi nel 2005 nella “Trans-Sahara Counter Terrorism Initiative” e infine di una branca apposita dell’Operazione Enduring Freedom – Trans Sahara fino a quando, nel 2008, tutte le attività

sono state prese in carico dal neocostituito US Africa Command.

AFRICOM ha sviluppato diverse operazioni in Mali, Niger, Somalia e Libia contro i gruppi affiliati anche allo Stato Islamico e non sono rari i raid aerei effettuati da aerei e droni basati in Sicilia (Sigonella) contro le formazioni dell'IS nelle regioni libiche di Tripolitania e Fezzan.

Al di là dei proclami del Pentagono il taglio delle forze di AFRICOM determinerà il *ridimensionamento della cooperazione militare* che verrà limitata alla consulenza, forniture militari e supporto d'intelligence elettronico e non più, come accade ora, al *supporto tattico con velivoli e unità terrestri*. Benché parziale e lento, il taglio del 10 per cento delle forze USA in Africa ridurrà percentualmente in misura ben maggiore le capacità operative sul terreno poiché nelle vaste aree africane prive di infrastrutture e vie di comunicazione, la componente logistica del dispositivo statunitense resterà preminentemente costituendo una parte ancor più significativa dei contingenti che avranno meno pedine tattiche.

Sul piano politico-strategico sguardare l'Africa per contrastare meglio la Russia e l'espansionismo cinese pare *un controsenso* dal momento che il continente africano rappresenta proprio uno dei teatri di maggiore espansione commerciale, politica e militare di Pechino e una regione in cui la Russia sta tornando prepotentemente protagonista.

Mosca negli ultimi tempi, infatti, ha rafforzato la cooperazione con molti Stati africani inclusi Egitto, Centrafrica e la Cirenaica libica dove si vocifera di basi concesse ad aerei (Bengasi) e navi (Tobruk) russe dall'Esercito Nazionale Libico del generale Khalifa Haftar.

Se davvero l'Amministrazione Trump vuole contrastare Mosca e Pechino dovrebbe ragionevolmente potenziare la presenza militare in Africa.

Il ritiro del 10 per cento delle forze di AFRICOM potrebbe quindi avere



più un *valore politico* che militare indicando come Washington punti a ridimensionare il ruolo degli USA pur senza attuare un totale sganciamento dall'Africa, con l'obiettivo di lasciare il grosso degli *oneri di stabilizzazione* della regione libica e del Sahel e di contrasto all'insurrezione jihadista *agli europei*.

Lo dimostrano il supporto finanziario e logistico fornito dagli americani ai 4000 militari francesi nel Sahel (Operation Barkhane) e il riconoscimento da parte della Casa Bianca della "leadership italiana in Libia".

Washington punterebbe quindi a concentrare il dispiegamento delle sue forze militari nei teatri di tensione più

"paganti" per gli obiettivi strategici di Trump, come *il Pacifico* dove sono in gioco anche importanti partite economiche e commerciali con la Cina e la scommessa del negoziato con la Corea del Nord per il suo disarmo nucleare.

D'altra parte, lasciare progressivamente agli europei, "colpevoli" agli occhi degli USA di non spendere abbastanza per la loro difesa, il logorante confronto con miliziani e terroristi islamici nelle terre africane risponderebbe pienamente agli interessi di Washington che mette così alla prova anche la *reale capacità dell'Unione europea di gestire vere operazioni di combattimento pur se a bassa intensità*. ♦



**Voi contate sulla disponibilità.
Noi forniamo soluzioni affidabili.**



RUAG Aviation è il vostro partner affidabile nella gestione fornita ad aerei, elicotteri e sistemi lungo il loro intero ciclo di vita. Manutenzione tecnica, modifiche, upgrade o integrazione di sistemi: i nostri specialisti vantano un ampio know how e un bagaglio di esperienza pluriennale. Con i nostri servizi garantiamo una durata dei vostri sistemi superiore alla media e tempi di turn-around più brevi consentono un impiego più rapido: un valore aggiunto molto apprezzato dai nostri clienti nel campo militare e civile in tutto il mondo.